

L'economia del nostro Paese è seconda solo alla Germania e distanzia di molto le decantate Francia, Spagna e Regno Unito

## Italia più che competitiva nel confronto globale



Arturo Cavallini

**L**a verità sull'effettiva realtà del sistema Italia piano piano si sta svelando. «Un crescente numero di analisti ritiene che i dati, a prescindere dall'attuale difficile fase congiunturale che interessa tutta l'economia mondiale, non riescano a cogliere i recenti positivi adeguamenti qualitativi, organizzativi e tecnologici del nostro sistema produttivo». Questa frase è contenuta in un articolo di Marco Fortis, vicepresidente della **Fondazione Edison**, recentemente pubblicato dal quotidiano confindustriale **Il Sole 24Ore**. Sono affermazioni in controtendenza al piagnisteo diffuso e generalizzato che fa da padrone nei mass media nazionali a proposito dell'inevitabile declino del nostro Paese.

Fortis rafforza il concetto espresso scrivendo anche: «Un punto è certo: l'Italia non era e non è affatto in declino. Anzi, nonostante il debole tasso di aumento del Pil, molti aspetti dell'economia italiana effettivamente presentano più luci che ombre, anche in raffronto con gli altri Paesi. Sono affermazioni controtendenza e, scusandoci per l'autocitazione, non nuove per i nostri lettori. Da tempo scrivo che secondo gli indici europei ed internazionali il nostro sistema produttivo è in testa o fra i primi posti della graduatoria della competitività tra economie nazionali nell'ambito del confronto globale. Ai nostri lettori non giunge nuovo quindi il seguito

delle affermazioni di Fortis.

Il vicepresidente della Fondazione Edison corrobora la sua tesi con i medesimi dati più volte da noi citati. Per le esportazioni complessive verso i Paesi non Ue, vale a dire in pratica le esportazioni che veramente contano dato che il mercato europeo sempre di più sta diventando quello di casa, l'Italia è in Europa dopo la sola Germania e distanzia di molto Regno Unito e Francia, surclassando alla grande la tanto decantata Spagna. Per quanto riguarda la concorrenza globale è ovvio che l'entrata in gioco di Cina India e Brasile ha forzatamente ridotto la percentuale di commercio internazionale in carico alle altre economie. In questo quadro nuovo tra tutte le economie occidentali la nostra ha avuto la perdita percentuale minore. Negli ultimi tre anni poi le



nostre esportazioni sono aumentate in valori assoluti di 60 miliardi di euro, poco più di quelle messe assieme di Francia, Regno Unito e Spagna.

Sono dati che dimostrano la piena salute della competitività italiana nella competizione globale e di conseguenza l'assoluta bontà della produttività italiana. Sono dati che smentiscono la malafede di quanti suonano le campane a morto a proposito della nostra economia, della nostra produttività, della nostra competitività. Non stupisce infine che Fortis addebiti la mancata o scarsa crescita del prodotto interno lordo italiano, che tanto impoverisce i cittadini percettori di redditi fissi, non alla inesistente carenza di competitività e produttività del nostro sistema manifatturiero ma alla debolezza oramai strutturale della domanda interna.

Su come risolvere questo problema Fortis, dopo aver divagato sulle ovvie forti storiche diversità tra settentrione e meridione, non entra nel merito. La sua onestà intellettuale gli vieta di accodarsi alla nutrita schiera di quanti sostengono che i redditi fissi debbono essere sostenuti con una leva fiscale, fingendo di ignorare che si trasformerebbe in una partita di giro. Il suo ideologismo gli vieta altrettanto di accodarsi a quanti sostengono che la risposta da dare passa solamente attraverso una forte redistribuzione di redditi. La verità purtroppo consiste nel fatto che qui è Rodi e qui si deve saltare. Anche a costo della impopolarità.



*Emma Marcegaglia*